

LT 57

A Celina

J.M.J.T.

Gesù solo †

Lunedì 23 lugl. 88

Sorella cara,

La tua Teresa ha compreso tutta la tua anima, vi ha letto ancora di più di quanto tu abbia scritto. Ho compreso la tristezza di domenica, ho sentito tutto... Mi pareva, leggendo, che ci animasse la stessa anima; tra le nostre anime c'è qualcosa di così sensibile, qualcosa che si rassomiglia tanto. Siamo sempre state insieme: le nostre gioie, le nostre pene, tutto è stato comune. Ah, sento che ciò continua al Carmelo! Mai, no, mai saremo separate! Tu sai, non c'è che il giglio giallo¹ che avrebbe potuto allontanarci un po'. Te lo dico perché sono sicura che la tua sorte sarà sempre un Giglio bianco, poiché tu l'hai scelto ed egli per primo ha scelto te... Comprendi i gigli?...

[1v°] Talvolta mi chiedevo perché Gesù mi avesse presa per prima; adesso ho capito... Sai, la tua anima è un *giglio-semprevivo*,² Gesù può farne tutto ciò che vuole; poco importa che sia in un luogo o in un altro: sarà *sempre-vivo*. La tempesta non può far cadere il giallo degli stami sul suo bianco calice profumato; è Gesù che l'ha fatto così, Egli è libero e nessuno ha da domandargli perché dia le sue grazie ad un'anima invece che ad un'altra.³ Accanto a questo giglio, Gesù ne ha messo un altro, il suo compagno fedele:⁴ sono cresciuti insieme, ma uno era *semprevivo* (immortale), l'altro no. È stato necessario che Gesù prendesse il suo giglio prima che il fiore sbocciasse, perché i due gigli fossero per lui... Uno era debole e l'altro era forte. Gesù ha preso quello debole. Ha lasciato l'altro perché s'abbellisse d'un nuovo splendore... Gesù chiede TUTTO ai suoi due gigli, non vuole lasciar ad essi nient'altro che la loro veste candida... TUTTO, il *semprevivo* ha capito la sua sorellina?...

[2r°] La vita è spesso pesante, che amarezza... ma che dolcezza! Sì, la vita costa. È penoso cominciare una giornata di fatica. Il debole bocciolo l'ha visto come il bel giglio. Se almeno si sentisse Gesù, oh! allora si farebbe volentieri tutto per lui, ma no, egli sembra a mille leghe, noi siamo sole con noi stesse. Oh, che noiosa compagnia, quando non c'è Gesù! Ma che fa dunque questo dolce amico? Non vede la nostra angoscia, il peso che ci opprime? Dov'è?

Perché non viene a consolarci, dal momento che non abbiamo altro amico che lui? Oh, egli non è lontano, è lì accanto che ci guarda, che *mendica* da noi questa tristezza, questa agonia: ne ha *bisogno* per le anime, per la nostra anima. Vuol darci una ricompensa così bella, le sue ambizioni per noi sono così grandi! Ma come dirà: «*È il mio turno!*»⁵ se il nostro non è venuto, se non gli abbiamo dato nulla? Ahimé, gli costa abbeverarci di [2v°] tristezze, ma sa che è l'unico modo per prepararci a «conoscerlo come egli *si conosce*, e a diventare *Dio noi stesse*».^(1Cor 13,12) Oh, che destino! Quant'è grande la nostra anima!...

Eleviamoci al di sopra di ciò che passa, manteniamoci a distanza dalla terra: più in alto l'aria è pura! Gesù si nasconde, ma lo si percepisce. Versando lacrime, asciughiamo le sue, e la Madonna sorride. Povera Madre, ha tanto sofferto per causa nostra! È giusto che la consoliamo un po' piangendo e soffrendo con lei...

Ho letto stamattina un passo del Vangelo dov'è detto:

«Non sono venuto a portare la pace, ma la spada».^(Mt 10,34) Non ci resta che combattere. Quando non ne abbiamo la forza, è allora che Gesù combatte per noi... Mettiamo insieme la scure alla radice dell'albero...⁶

Poveri scarabocchi di Teresa! Che lettera!... Che disordine!... Oh, se avessi potuto dire tutto ciò che penso, Celina [2v°tv] ne avrebbe da leggere per un pezzo...

Gesù è buono per averci fatto incontrare una madre come quella che abbiamo!⁷ Che tesoro, sorellina, se tu l'avessi vista stamattina alle sei⁸ portarmi la tua lettera! Ne ero commossa.

Gesù ti chiede TUTTO, TUTTO, TUTTO, tanto quanto può chiedere ai più grandi Santi.

La tua povera sorellina

Teresa di Gesù Bambino

SAN GIOVANNI DELLA CROCE - II SALITA 7,9-11

9. Ho detto che Cristo è *la via*, e questa via è la morte alla nostra natura sia sensitiva che spirituale. Ora voglio far comprendere come questo avvenga in noi, a imitazione di Cristo nostro modello e nostra luce.

10. In primo luogo è certo che egli morì ai sensi, in modo spirituale, durante la sua vita, e fisicamente, alla fine della sua vita, poiché, come egli stesso afferma, in vita non aveva dove posare il capo (Mt 8,20) né tanto meno lo ebbe in croce.

11. In secondo luogo è certo che Cristo al momento della morte fu annientato anche nell'anima, quando fu lasciato senza conforto e sollievo alcuno, abbandonato dal Padre nella più profonda aridità affettiva. Allora egli sentì il bisogno di gridare: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,46). Questo fu l'abbandono più desolante, a livello affettivo, da lui provato durante la sua vita. In esso, però, compì l'opera più grande di tutta la sua vita, quella che sorpassa i miracoli e ogni altro evento compiuto sulla terra e in cielo, cioè la riconciliazione del genere umano la sua unione con Dio per mezzo della grazia. Come dico, tutto questo accadde nel tempo e nel momento in cui nostro Signore toccò il massimo dell'annientamento: nella stima degli uomini, che vedendolo morire, anziché apprezzarlo, si burlavano di lui; nella natura, per mezzo della quale si annientò morendo; nel sostegno e nel conforto spirituale del Padre, che in quella circostanza lo abbandonò, affinché pagasse interamente il debito e unisse l'uomo a Dio, lasciandolo annientato e ridotto quasi a nulla. Davide dice di lui: *Ad nihilum redactus sum, et nescivi: Ero ridotto un niente e non capivo* (Sal 72,22). Comprenda, perciò, l'uomo spirituale il mistero della porta e della via di Cristo per unirsi a Dio e sappia che quanto più per amor suo si annienterà, nelle sue parti sensitiva e spirituale, tanto più si unirà a Dio e più grande sarà la sua opera. Quando si sarà ridotto al nulla, avrà cioè raggiunto l'estrema umiltà, allora realizzerà la sua unione spirituale con Dio, che è lo stato più grande ed elevato al quale si possa pervenire in questa vita. Tale unione non consiste, quindi, nelle gioie, nelle consolazioni o nei sentimenti spirituali, ma in una vera morte di croce, sensitiva e spirituale, cioè esteriore e interiore.